

TERRA DEI VOLSCI

ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

1

1998



COMUNE DI FROSINONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA

Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone

Direttore responsabile
Maria Teresa Onorati

Coordinamento
Marcello Rizzello

Hanno collaborato
Filippo Avilia, Maria Luisa Bruto, Filippo Coarelli,
Ferdinando Corradini, Rita Di Fazio, Sandra Gatti,
Pietro Longo, Angelo Nicosia, Luigi Ricciardi,
Gianluca Tagliamonte, Giancarlo Tutinelli,
Adriana Valchera, Paola Visocchi

Sede
Museo Archeologico Comunale
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

Registrazione
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

Stampa
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

In copertina: elemento in bronzo configurato a serpente (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)

Sommario

- 7 *Il medio corso del fiume Liri: la dinamica degli insediamenti
sorani dall'età del ferro al periodo arcaico*
MARCELLO RIZZELLO
- 37 *Frosinone: area archeologica in viale Roma
(prima e seconda campagna di scavo)*
MARIA TERESA ONORATI
- 59 *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*
FILIPPO AVILIA, MARIA LUISA BRUTO
- 73 *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*
SANDRA GATTI
- 87 *Il sepolcro di Posta di Mesa*
FILIPPO COARELLI
- 93 *Iscrizioni inedite urbane e veienti viste a Terracina*
PIETRO LONGO
- 111 *Una villa romana in territorio di Ferentino*
ADRIANA VALCHERA
- 117 *La toponomastica negli statuti medievali di Pontecorvo*
ANGELO NICOSIA
- 121 *L'utilizzazione delle acque nel rapporto uomo-ambiente:
il caso del fiume Melfa in Valle di Comino*
GIANCARLO TUTINELLI, PAOLA VISOCCHI
- 135 *Un inedito di Federico Grossi:
"Come fu prescelto Fontana Liri per il Polverificio"*
FERDINANDO CORRADINI
- 145 *Il Liri nella letteratura*
RITA DI FAZIO
- 155 *Abbreviazioni*
- 157 *Fonti letterarie*

Il Liri nella letteratura

RITA DI FAZIO

Il Liri è strettamente legato alle vicende delle terre che bagna e arricchisce scorrendo dalle sorgenti in Abruzzo fino alla foce nel Mar Tirreno; è la «grande arteria lungo la quale si incamminò e si consolidò quella civiltà agricolo-pastorale, qualificante preludio alla futura cultura italica»¹ e quindi romana. Il Liri entra a pieno titolo nella storia con le conquiste delle legioni di Roma che, dopo aver sottomesso i Latini e le altre popolazioni vicine all'Urbe, lo oltrepassarono alla conquista delle nostre terre². Tito Livio, nel X libro delle sue Storie, narrando avvenimenti che risalgono a 300 anni prima di Cristo, dice *ad ostium fluvii Liris* accennando alla località di Minturno, dove il Liri sfocia nel Tirreno. Gaetano Squilla ritiene che il nome del fiume sia stato quasi certamente lo stesso non solo da quando iniziò la storia di Roma, ma già nelle epoche preistoriche, e che «prima della calata delle stirpi indoeuropee nella penisola e durante il flusso e riflusso delle razze Sabelliche nel centro d'Italia, i Marsi e i Volsci lo chiamarono sempre così»³. Il Milani e il Giammarco ne spiegano l'etimologia facendolo derivare da una parola ancora in uso nel dialetto abruzzese, «lu lire», che al maschile significa fango (ogni volta infatti che il fiume si ingrossa, l'acqua si fa torbida e fangosa), mentre al femminile indica una particolare alga che cresce nel suo greto, oggetto di attento studio da parte di Giustiniano Nicolucci: questa potrebbe aver dato il nome al Liri e, riflettendo il suo colore verde nell'acqua quando scorre tranquilla e limpida, avere indotto a credere che l'acqua stessa fosse verde; il fiume infatti nell'età medievale fu chiamato «Verde»⁴, mentre il suo ultimo tratto proprio allora incominciò a essere indicato con il nome di Garigliano. Giammarco⁵ non condivide la tesi di Squilla⁶ secondo cui la parola deriva dalla fusione di Gari e Liri; crede piuttosto che sia un termine prediale che nel Medioevo indicava una estensione di terreni di proprietà di una sola persona, la quale aggiungeva al proprio nome il suffisso «AN» per indicare il possesso di quei beni. Confortato in tal senso dal Mommsen⁷, Giammarco afferma trattarsi di un

¹ Giammarco 1978, 12. Cfr. anche Milani 1990, 6.

² Squilla 1959, 6.

³ *Id.*, 5. Cfr. anche Bolelli 1960, 21. Il Gattola (1734, 754), afferma: *Antiquitus ab origine quoad in mare delebat, idem semper Liris nomen servavit...*

⁴ Milani 1990, 10; Giammarco 1978, 12 ss. Per le varie denominazioni del Liri, cfr. anche Rizzello 1990, 107-108.

⁵ Giammarco 1978, 13 ss.

⁶ Squilla 1959, 3. Tra le varie ipotesi avanzate sull'etimologia di questo nome, è utile riportare anche quella del Castrucci il quale lo fa derivare dal monte Garro, le cui radici il Liri bagna fino a quando sbocca nel golfo di Gaeta: Castrucci 1863, 126.

⁷ *CIL* X, 4241.

certo "Garillius" che ai tempi della prima invasione saracena si sarebbe impadronito di un vasto territorio lungo il corso del Liri fino alla foce. Lo Spatuzzi invece riferisce: *Doctissimus Nicolaus Corcia asserit in Medio Aevo Lyrim Garilianum appellatum esse ab arabo 'Garil', quod quidem limosam et stagnantem aquarum fluminis qualitatem apud stationem quam ibi in IX saeculo Saraceni posuerunt, alludit*⁸. Molti sono gli autori, frequentemente citati in vari testi⁹, che fin dall'epoca classica si sono interessati al Liri, ne hanno celebrato la bellezza del paesaggio, l'importanza delle acque; nel secondo libro del *De legibus*, Cicerone discute con il fratello Quinto e con l'amico Attico passeggiando in quella bella isola formata dal Fibreno prima di gettarsi nel nostro fiume, situata presso l'odierno monastero di San Domenico: Attico si lascia incantare dalla bellezza di quei luoghi e Quinto sostiene che niente è più piacevole di quell'isola dove il Fibreno si biforca in due parti uguali; poi, scorrendo rapidamente, si riunisce in un solo corso per precipitare nel Liri e, come se fosse entrato in una famiglia patrizia, perde il suo nome più oscuro.

Orazio, nell'ode 31 del primo libro, dedicata ad Apollo, parla dei campi lambiti dalle sue acque, ... *rura quae Liris quieta mordet aqua taciturnus amnis*, ed evoca uno scenario di pace malinconica; Michele Biancale crede che il poeta latino non sia mai stato sulle sponde del fiume nell'agro sorano, che non ne abbia mai udito la voce, «altrimenti non l'avrebbe chiamato silenzioso; ma il carattere di esso, ch'è di vero mangiatore delle terre tra cui fluisce, è rilevato dalla potenza plastica di quel verbo *-mordet*»¹⁰.

Il geografo greco Strabone¹¹ scrive che il Liri scende con impeto verso Sora, diretto al Tirreno per *Fregellae* e Minturno.

Dionigi di Alicarnasso¹², che ci ha tramandato notizie tra le più antiche e le più autorevoli sui popoli italici, dice che gli Aborigeni furono aiutati dai Pelasgi e dai Greci contro le popolazioni vicine e che fondarono molte città riducendo in proprio potere tutta la regione determinata dal Liri e dal Tevere alle radici degli Appennini¹³.

E' menzionato da Plinio il Vecchio¹⁴ e Silio Italico, cantore della gioventù sorana, afferma: *Fibreno miscentem flumina Lirim sulphureum tacitisque vadis ad litora lapsum*¹⁵. Anche il Giustiniani¹⁶, citando Plinio, ricorda che lungo il corso del fiume sorgono delle acque minerali che ribollono come quelle di Pozzuoli e sotto Suio sono sulfuree; ma è in contrasto con Silio Italico quando, accennando al corso tranquillo del Liri, scrive: *Et Lyris nutritus aquis qui forte quieto dissimulat cursum, ac nullo mutabilis imbri, perstringat tacitas gemmanti gurgite ripas*; invece, obietta Giustiniani, «non è niente vero, dovendosi intendere che tale è solamente nelle pianure prossime al mare, e non già nelle parti superiori, ove deesi dire rapido, veloce, impetuoso, e nelle pianure istesse spesso vorticoso, e molto tetro»¹⁷.

E ancora Lucano afferma: *Et umbrosae Lyris per regna Maricae vescinis impulsus aquis*, come riferisce anche Spatuzzi¹⁸, mentre Marziale lo

⁸ Spatuzzi 1869, 16, n.19.

⁹ Cfr. Loffredo 1985, 145 ss.; Carbone 1970, 429 ss.; Pistilli 1988, 18 ss.; Squilla 1959, 3; Gattola 1734, 754-758; Castrucci 1863, 116 ss.; Leandro Alberti 1550, 132; Spatuzzi 1869, 4-5; Giustiniani 1816, 8.

¹⁰ Biancale 1934, 31.

¹¹ Strab. 5. 10. 3.

¹² Dion. Hal. 1. 9.

¹³ Squilla 1966, 69-70.

¹⁴ Plin., nat. 2. 227.

¹⁵ Cfr. Gattola 1734, 754, n.1.

¹⁶ Giustiniani 1816, 16. Cfr. Spatuzzi 1869, 13: *Aquae fossiles sulfureae ad Arcem, Aquinum, Casinumque conspiciuntur; magno vero in pretio sunt thermae et fossiles aquae ad Sujum delabentes. Plinius Lyris aquam aestuantem habet, et Silius Italicus nomine sulfureis donat.*

¹⁷ Giustiniani 1816, 17.

¹⁸ Spatuzzi 1869, 15.

definisce ceruleo e ne esalta la pescosità: *Caeruleus nos Liris amat, quem silva Maricae protegit: hinc squillae maxima turba sumus*¹⁹.

Come si è detto, nel Medioevo il fiume comincia a chiamarsi *Viridis*, il Verde, nome che si impone soprattutto attorno al Mille e che decade solo tra il XIV e il XV secolo, per essere sostituito di nuovo, agli albori dell'età moderna, con il «glorioso e vetusto nome di Liri»²⁰. Gaetano Squilla cita un documento inedito del 1513 dove si legge *apud Liridem, seu Viridem*, che permetterebbe di identificare con sicurezza il Liri con il Verde di cui parla anche Dante nel Purgatorio, riferendo le vicende di Manfredi²¹, e nel Paradiso dove con soli tre versi descrive i confini geografici del Regno di Napoli: «E quel corno d'Ausonia che s'imborga / di Bari, di Gaeta e di Catona, / da ove Tronto e Verde in mare sgorga»²². Anche in alcune pergamene del secolo XV, conservate nell'Archivio Vescovile di Sora, contenenti atti notarili, le terre sorane lungo le rive del Liri in località Agnone sono indicate con l'espressione *iuxta Viridem*²³; tale nome evidentemente viene usato ancora dopo la morte di Dante se pure il Boccaccio, nel trattato *De fluminibus*, lo chiama "fiume verde", senza risparmiarsi più tardi le critiche del Giustiniani: «... Boccaccio, al suo solito, in quel poco che dice del nostro Liri spropositando, avvisa di separare gli Abruzzi da' Picentini, e le sue acque si scaricano nel Tronto, il quale mette foce nell'Adriatico: *Viridis fluvius a Picenatibus dividens Aprutinos et in Truentum cadens, memorabilis, eo quod eius in ripam quae ad Picenates versa est. Or veggasi in che modo scrissero e scrivono gli esteri delle nostre cose*»²⁴.

Sul carattere tranquillo del fiume si sofferma Giorgio Fabricio nel suo *Iter Neapolitanum* del 1543²⁵, mentre Flavio Biondi sostiene che il Liri scorre in un territorio felicissimo, il più ameno non solo d'Italia ma di tutto il mondo²⁶. Uno scrittore anonimo, nel 1595, illustrando al Cardinale Tolomeo Gallio lo Stato feudale di Alvito, così annota: «Il detto lago [sta parlando del Fibreno] insieme con l'acqua di Carpello fanno il fiume Fibreno; il quale camminando verso Occidente circa 4 miglia, s'unisce poi col fiume Liri di Sora... Il Liri se ne scorre sotto Arpino et passa a Ceprano, e se ne va con la Melfa al Garigliano...»²⁷.

Una sintesi storico-filologica sul fiume, con una descrizione dei luoghi che esso attraversa, è nella pregevole opera del Pistilli²⁸, che deve comunque misurarsi con altri autori, antichi e recenti, che hanno scritto sullo stesso argomento²⁹. Gaetano Squilla ad esempio, nel suo saggio sulla Valle di Roveto³⁰, fornisce la nomenclatura e la descrizione di tutti gli affluenti del Liri; tra quelli di sinistra include anche il Melfa, dall'alveo imponente ma dalla scarsa portata d'acqua, per cui, aggiunge Nicosia, «... resta incerto se la definizione di 'grande fiume' data da Strabone alludesse al solo aspetto esteriore»³¹.

Il Liri dunque, già teatro di battaglie e di conquiste, ha ispirato nel tempo

¹⁹ Martial. 13. 83. Dei gamberi del Liri, cibo prelibato già nell'antichità, fa menzione anche l'epicureo Apicio, che li dice più deliziosi di quelli di Smirne, di Alessandria e di tutta l'Africa. Cfr. Pistilli 1824, 9.

²⁰ Squilla 1959, 11.

²¹ *La Divina Commedia, Purgatorio*, III, vv. 130-132.

²² *La Divina Commedia, Paradiso*, VIII, vv. 61-63.

²³ Squilla 1965, 7.

²⁴ Giustiniani 1816, 15.

²⁵ *Taciturnum Lyris ad amnem* egli afferma; cfr. Giustiniani 1816, 17.

²⁶ Biondi 1511, 64.

²⁷ Archivio di Stato di Milano, Fondo Trivulzio, T.A.M., ms. F. 31.

²⁸ Pistilli 1824, 5-17.

²⁹ Cfr. Carbone 1971, 406-419.

³⁰ Squilla 1966, 44.

³¹ Nicosia 1976, 33.

studiosi, artisti e poeti, ha fornito spunti alla nostra lirica dialettale, è stato «il custode silenzioso, nell'alternarsi delle umane vicende, dei nostri ricordi più cari»³².

In Italia, soprattutto nel Seicento, grazie al Tiziano, al Guercino, al Domenichino, si forma in arte il paesaggio "classico", con un proprio contenuto idilliaco di spaziosità, di colore e di acque; questa pittura piace molto agli stranieri, tanto che nel XVIII secolo il viaggio nel nostro Paese diventa d'obbligo. Questi viaggiatori, umili pellegrini e gran signori, scrittori e poeti, pittori e musicisti, tutti esprimono un grande amore per l'Italia nelle pagine di un commosso addio, o nelle tele e nei disegni, o nei tanti quaderni di appunti che alla fine del viaggio riportano in patria e conservano gelosamente per ritrovare l'ispirazione: si pensi a Montaigne, Stendhal, Valery, Flaubert, Goethe, Bourget, o De Musset che si congeda dall'Italia con le parole di un amante all'amata. Per questo motivo la nostra penisola diventa oggetto di una insigne produzione pittorica e diaristica da parte di stranieri, autori di opere deliziose e affascinanti³³.

J. Xavier Bidault (1758-1846), venuto da Parigi in Italia negli ultimi anni del Settecento, proprio nella valle del Liri trova alcuni tra i suoi maggiori motivi di ispirazione: una bella veduta di Isola del Liri al Louvre rivela la sua tendenza a sostenere la tradizione del paesaggio classico. Arrivato a Isola, egli si innamora subito della cascata: per molti giorni lavora sul ciglio del precipizio alla stessa ora del pomeriggio, per cogliere un particolare effetto di luce; nessuno in paese immagina che l'artista è appena stato in America a dipingere le Cascate del Niagara per il re di Francia Luigi Filippo. In realtà era stato Salvatore Fergola, pittore alla corte di Francesco I di Borbone, tra i primi a scoprire Isola del Liri: già nelle sue tele e in quelle di Raffaele Carelli compaiono le cartiere costruite dal banchiere e finanziere Charles Lefèbvre di Pontarlier, nominato Conte di Balsorano da Ferdinando IV.

In un saggio sui pittori attivi a Roma intorno al 1787, a proposito di Rudolph Ducros, pittore svizzero conosciuto e stimato da Caterina II di Russia, Gustavo III di Svezia e Papa Pio VI, che operava in un atelier in Piazza di Spagna, la cui specialità erano le cascate, Alois Hirt scrive che la veridicità dei suoi paesaggi non può essere portata a un livello più alto, allo stesso modo dei suoi prezzi che raggiungono dai 25 ai 30 luigi d'oro. Ebbene, uno dei capolavori di Ducros, al Museo delle Belle Arti di Losanna, raffigura proprio la cascata a strapiombo formata dal Liri: le sue quiete acque provenienti dall'Abruzzo incontrano all'improvviso una larga isola rocciosa, sormontata dal vetusto Castello Boncompagni-Viscogliosi; contro questo baluardo il fiume si fende e precipita in due rami: a sinistra la Cascata Grande con un salto perpendicolare di circa 27 metri, a destra, in una serie di forti e spumeggianti rapide che si prolungano per circa 150 metri, la Cascata Valcatoio; in basso le acque si

³² Squilla 1959, 12.

³³ Cfr. Belli 1963, 156 ss.

ricompongono e circondano Isola del Liri. Il pittore svizzero ama rappresentare le cascate in orizzontale: il nastro bianco della Cascata Grande si allarga fra i massi rocciosi come una ciclopica scala di ovatta, mentre fra le nuvole vaporose si alza una chioma di spruzzi; sullo sfondo dei brulli e maestosi Monti Ernici digradano quelle colline ammantate di boschi che impressionarono profondamente il Gregorovius: «A Isola c'è una rumbante cascata - scrive lo storico tedesco nel 1859 - una solenne ombra di salici chini sull'acqua, una splendida vegetazione, giardini con i platani, i pini superbi e tutta la meravigliosa vegetazione propria dei paesi meridionali» e, ammaliato da questo paesaggio, entusiasta invita il lettore a una escursione attraverso il paese latino «da Veroli a Casamari, da Isola a Sora e ad Arpino, da Arce ad Aquino, da San Germano a Montecassino, proprio mentre l'Italia centrale pullula di armati, mentre le Romagne hanno scosso il giogo pontificio, mentre gli animi di tutti sono preoccupati dalla questione romana... [nella regione dove] il Liri divide con confini naturali la Campania in due parti»³⁴: quella romana solcata dal Sacco e quella napoletana dove scorre il Liri. Gregorovius arriva sulle sponde del fiume in una bella giornata di ottobre; «... un sole tiepido splende sui campi tingendo i monti de' più bei colori dell'autunno, mentre dinanzi ai nostri occhi si stende la classica campagna attraversata dal fiume, il cui bel nome risveglia i pensieri più gentili, più soavi, e diffonde un alito poetico per queste contrade»³⁵. A breve distanza dal confine tra il territorio di Roma e quello di Napoli, egli scopre il villaggio «amenissimo» di Isola del Liri³⁶, dove le acque del fiume assumono il colore dello smeraldo³⁷.

Il tedesco Jacob Philipp Hachert, grande paesaggista del Settecento e caro amico di Goethe amava ripetere: «Nulla piace più di un bell'albero, sia in arte, sia in natura»; quando nella primavera del 1774, di ritorno da un viaggio negli Abruzzi arrivò a Isola del Liri, dipingendo la cascata con il castello, negli stessi anni di Ducros, volle rappresentare in primo piano un gigantesco ontano: nella sua tela lo scenario è di rara bellezza, tra piante acquatiche, muschi e capelveneri; ugualmente bello lo aveva descritto nel Seicento il napoletano Niccolò Amenta nel poema *In viaggio per Sora*³⁸. Alla stessa epoca risale l'incisione con la prima raffigurazione d'Isola del Liri, eseguita per Giacomo Boncompagni, figlio naturale di Gregorio XIII, per cui il papa aveva acquistato il feudo nel 1579 dalla famiglia Della Rovere di Urbino. Nominato duca di Sora, Giacomo Boncompagni abbellì il castello sulla cascata con un teatro, un parco lussureggiante e un giardino di noccioli; sulla prospiciente collina di San Sebastiano furono piantati ventiduemila olivi, e proprio questo belvedere fu scelto come punto di osservazione dall'artista Alessandro Grimaldi: nella sua opera il duca dalla lunga parrucca indica con la mano sinistra il castello e la cascata a un gruppo di persone, fra le quali si riconosce la moglie Costanza

³⁴ Gregorovius 1859, 279.

³⁵ *Id.*, 280.

³⁶ *Id.*, 290-299.

³⁷ Anche Michele Biancale parla del Liri come di una «serica fuscaccia di verde smeraldo vivo» che a volte si fa torbido e gareggia a trasferire sul suo «piumaggio verde» il giallo viscoso dei cespugli di salici sugli argini: Biancale 1934, 32-33.

³⁸ Cfr. Carbone 1971, 407-408.

Sforza dei Conti di Santafiora; in basso appare il paese con le casupole da presepe, la cattedrale di San Lorenzo e altri elementi architettonici caratterizzanti questo paesaggio, che rimase immutato fino alle distruzioni che colpiscono Isola del Liri nel 1799, negli scontri tra i Sanfedisti di Fra' Diavolo e i soldati francesi.

I pittori che tornarono ad affacciarsi sulla cascata all'inizio dell'Ottocento, trovarono un panorama nuovo, infatti lungo il fiume, in mezzo al verde, nascevano sempre più numerose le cartiere; ma anche nei dipinti ottocenteschi, firmati da artisti come il francese Bourgesis o il tedesco Ulrich, la bella cascata continua a scandire la vita quotidiana con i pastori che abbeverano le greggi, i pescatori che calano le lenze per le trote e le reti per i rinomati gamberi che, come afferma Michele Biancale, «s'apparentano alle lumache oleose sui tavoli rustici delle osterie»³⁹, le contadine con le ceste di giunco o i sacchi di grano sulla testa, i conciatori di pelle e i tintori di lana, i barrocciai che incitano i somari o i cavalli, le lavandaie che sciorinano la biancheria⁴⁰.

Una bella descrizione del fiume e delle due cascate a Isola del Liri è fornita anche dal citato Ferdinando Pistilli, il quale sottolinea che esse sono «la sorpresa de' forestieri» che vi trovano dei punti di prospettiva in diversi siti; ma oltre alle «due mentovate cascate, il fiume dà altri piacevoli scherzi lungo il suo corso. Merita di essere mentovato quello, che vedesi alle remorice, il quale è un gruppo di cinque piccole cataratte fra loro dissimili, una superiore all'altra, e fiancheggiate da' arbori, e da' sterpi frondosi...»⁴¹.

Le bellezze del paesaggio attirarono a Isola del Liri l'archeologo inglese Charles Kelsall che nel 1818, durante un viaggio da Roma ad Arpino, volle visitare questi luoghi⁴²: «Del suo passaggio fra noi resta una rozza pietra con elegante iscrizione latina, fatta porre a sue spese nell'Isola Ciceroniana, da lui individuata nelle vicinanze dell'Abbazia di S. Domenico»⁴³.

In tempi più recenti Vincenzo Patriarca descrive invece lo spettacolo che il Liri offre a Sora: «Dal ponte di Napoli al campanile di S. Silvestro, la Riviera di Cancéglie si distende al sole meridiano come un'immensa fisarmonica di case: in ogni congiuntura di esse il fiato musicale del Liri s'insinua col suo continuo fluire e, risuonando diversamente lungo i vicoli tortuosi, entra e riesce, con respiro sereno, dalle finestre spalancate, o filtra dai verdi mantici delle persiane accostate. Di fronte il rotone "gira" la scena e, nel bel film delle acque, in fuggitive trasparenze, si riflettono tutte le case affacciate: lungi, il sole, dantesco "régisseur" a picco sul Cacume ciociaro, traguarda con la sua spera a tutto diaframma»⁴⁴.

Nei versi di Riccardo Gulia il rotone diventa simbolo del tempo che passa inesorabilmente e porta dalla culla alla bara⁴⁵.

Francesco Biancale chiede al rotone perché pianga, se per la poca acqua che non disseta più nemmeno i contadini o per la pena verso chi muore

³⁹ Biancale 1934, 32.

⁴⁰ *Id.*, 31.

⁴¹ Pistilli 1824, 7-8; Cfr. Gattola 1734, 755; Di Vona B. 1991, 9-10.

⁴² Kelsall 1820.

⁴³ Carbone 1971, 409.

⁴⁴ V. Patriarca, *Cancéglie*, in Gulia 1969, 9. Egli stesso compone versi per celebrare il suo Liri, dicendo che ha il colore del vestito della «bella Madonna 'lla Celesta», che è incantevole come i suoi occhi, baciato dal sole e figlio della città di Sora: cfr. V. Patriarca, *Il mio Liri*, in AA.VV. 1979, 171.

⁴⁵ Gulia 1969, 29 (*I retone*):
 «Sta rota, che tte sàglie e t'arrabbassa,
 seméglija a'nn'ata rota: a chiste munne
 che fàbreca la cùnnera e la cassa.
 T'azzecca... tu ce gode e te chenfünne;
 te scòrde ca 'sta uita è curta e passa...
 te scòrde ca t'aspetta 'n'ate munne!»

tra le onde del fiume; egli concepisce il Liri in tutta la sua forza, spesso travolgente, e canta un fiume talvolta ingannatore, che scorre indifferente alle disgrazie umane, come in *La Maòmma 'e lla Celesta*, e tuttavia alla gente del posto suggerisce soprattutto sentimenti di amore: pure dopo la morte Francesco Biancale vuole essere cullato dal suo Liri, che continuerà ad amare con il rotone⁴⁶.

In queste poesie in vernacolo il fiume, pur bello nella solarità del giorno, per l'immensità che evoca soprattutto nella sua dimensione notturna comunica un senso di mistero terrorizzante, che a volte l'immaginazione non riesce a controllare: la morte, che nel mare diviene perdita di sé e ricongiungimento con l'infinità della natura, nel fiume conserva tutta la sua materialità; contro il mare l'uomo può lottare come contro un avversario leale, contro un proprio simile molto più forte di lui, ma il fiume, silenzioso e sfuggente, è incomprensibile e infido, e genera altrettanta angoscia di un nemico invisibile e ignoto.

Il Liri è cantato, dai molti poeti che lo hanno amato, in versi che nascono dalla volontà di trascendere il tempo, il cui respiro «s'alza da una zona lirica che dolera con il mondo turbato in cui viviamo, quasi a costruire uno schema ideale di vita al quale confrontarsi e con il desiderio di ritorni a mondi purtroppo lontani, della pace, della famiglia, quel mondo dove l'uomo è, per coloro che lo circondano, ciò che conta di più»⁴⁷. Di fronte alle tante incertezze e alla crudeltà della condizione umana, ai panorami aridi della vita, Nino Cellupica oppone il senso eroico della speranza in una rinascita interiore della società, sostenuta dall'amore che egli nutre per la sua terra, con una innocenza che stupisce; questo sentimento così diffuso nei suoi versi permette al lettore di ascoltare la voce «delle acque segrete e dei boschi sani della Ciociaria che il vento muta in musica quando mite è il suo respiro»⁴⁸.

Questo fiume che passa e canta melodie d'amore fino a quando si perde nell'epopea del mare, suggerisce a Gerardo Apruzzese immagini di sofferenza quotidiana, ad esempio attraverso il duro lavoro delle lavandaie; altrove il poeta attribuisce sentimenti di nostalgia al fiume che, mescolate ormai le sue acque ad altre, giunto alla foce sogna gli «... scroscianti rivi, le chiare fonti» dei nostri monti⁴⁹.

Se Alfredo Di Vona nei suoi versi richiama costantemente l'attenzione del lettore sulla grande cascata di Isola del Liri⁵⁰, Bruno Di Vona parla invece della sofferenza della cascata durante l'inverno, e nella tetralogia de *La cascata grande*, offre uno spettacolo affascinante, descrivendo nel I atto la poderosa «smisurata roccia... da dove il fiume Liri casca» con «... lo straordinario splendore delle acque spumeggianti» e tutto il loro «... rumore assordante e frenetico»; nel II e III atto la forza di queste masse d'acqua assume un non so che di misterioso, impressionante, «... che apre il cuore sbigottito al mistero del Creato», che rende religioso il turista che la

⁴⁶ F. Biancale, in AA.VV. 1979: *Je retòne*, 101; *Je uicùle 'e Resate*, 103; *Sciùme 'ngannatore*, 98; *La Maòmma 'e lla Celesta*, 104; *Je sciùme canta*, 120; *L'ùtema canzone*, 121.

⁴⁷ I. Maj, *Prefazione a Cellupica 1978*.

⁴⁸ Cellupica 1978, 175 (*Al Liri*).

⁴⁹ Apruzzese 1984, 14 (*Le lavandaie del Liri*); 48 (*Nostalgia del Liri*).

⁵⁰ A. Di Vona, *La cascata dell'Isera*, in Di Vona 1988, 13.

contempla; infine nel IV atto il poeta approda a una visione etica, interpretando le voci della cascata come «richiami struggenti di giovinezza... o rimproveri per il ritorno alla vita sana... canti di Patrie Glorie che osannano felici la divina valle del Liri...»⁵¹.

Vincenzina Pinelli parla del fiume come dell'elemento più caratterizzante Isola del Liri, che trova il suo simbolo nella Cascata Grande, e si sofferma sulla necessità di difendere il Liri dallo sfruttamento dissennato da parte di privati ed Enti pubblici, che si impose quando l'incalzante progresso tecnologico permise di scoprirvi «... nuove risorse che indicavano al paese una nuova strada in fondo alla quale c'erano macchine, industrie, benessere». La vicenda, descritta con freschezza e incisività di linguaggio, ripropone un dramma storico che ha visto spesso i contadini del sud impegnati per difendere i loro diritti, in nome della libertà e della giustizia; come Ignazio Silone in *Fontamara*, la Pinelli ci consegna un messaggio coraggioso e provocatorio, rievocando un momento di impegno corale, che tuttavia non poggia sugli schemi tradizionali delle lotte di classe, ma che emerge dalle singole coscienze prima di trasformarsi in una rivendicazione collettiva: gli abitanti di Isola del Liri nella loro ribellione approdavano a un nuovo livello di dignità umana, impegnandosi contro lo sfruttamento e la violenza, mentre l'acqua del fiume assumeva il significato del simbolo vitale, del diritto naturale alla libertà, al quale l'uomo non può rinunciare. Dopo battaglie dure e appassionate la Cascata era ancora là, con tutta la sua imponente massa d'acqua, e per valorizzarla di più ci si impegnò perché fosse reclamizzata sugli schermi televisivi durante gli intervalli. Dopo l'11 gennaio 1962, data della prima apparizione sul video, Arduino Carbone scrisse ad Arturo Sangermano, suo amico e scrittore: «In queste serate ci stiamo riempiendo gli occhi ed il cuore delle immagini televisive della cascata, della tua cascata, della nostra Isola: io ci vedo scritta su, iridescente, la tua firma, e sento mormorare il tuo osanna poetico '... con irato fragor da l'alto scende!'...»⁵².

Tuttavia il Liri non è soltanto un dio, è anche un demone quando scatena la sua furia; se potesse parlare, direbbe delle tante vittime cadute nelle sue acque, «ma il fiume concede un intimo colloquio solo ai poeti che, di generazione in generazione, ne raccolgono voci, sussurri e grida»: e il poeta celebra le eroiche azioni compiute tra quelle acque, come Gerardo Vacana in *Amava le imprese ardite e memorabili*⁵³, o parla del senso di malinconia che attanaglia il Liri se viene lasciato solo, come Eleonora Di Vona in *Veleggia la luna*⁵⁴, o si rammarica per le sostanze velenose che l'uomo rovescia nel suo letto⁵⁵, ma sempre affida ai suoi versi l'amore profondo verso la bella valle dove, tra salici e pioppi, scorre il grazioso Liri⁵⁶, reso ancor più bello e misterioso dal mito di Marica: la foce del Garigliano e la ninfa Marica, tellurica e acquatica, un tempo venerata nei

⁵¹ Di Vona B. 1986, 7 e *Id.* 1986, 64.

⁵² Pinelli 1983, 5, 20, 29, 63.

⁵³ Vacana 1987, 52; Cfr. anche Biancale 1934, 33.

⁵⁴ Di Vona 1991, 8 (*Veleggia la luna*).

⁵⁵ Ivi, 23 (*Il Liri*). Cfr. anche G. Di Massa, *Il Liri*, in AA.VV. 1984, 161.

⁵⁶ Cfr., in AA.VV. 1984: L. De Libero, *Ascolta la Ciociaria*, 21-25; G. Mariani, *Amo*, 263; *Id.*, *Vicino al fiume*, 265; A. Petriccione Cicala, *Al mio paesello*, 305; D. Turriziani, *Ombre e colori incandescenti*, 359.

pressi di Minturno, fanno da sfondo alle vicende del romanzo di Giuseppe Cassieri *Esame di coscienza di un candidato*. «Marica minturnensis - scrive l'autore - accendeva e spegneva il cuore delle popolazioni italiche nella geografia del Lazio sud-pontino; aveva sedotto Fauno, nipote di Saturno, traluceva in un bosco sacro - l'odierna frazione di Pulcherini -, infondeva amore ruggente nel tempio omonimo alla foce del Garigliano. E invadeva i sogni di poeti e memorialisti delle civiltà antiche. Uno dopo l'altro, insieme a Orazio e Virgilio, la spiavano, la cantavano e tentavano di catturarla Porfirione, Lucano, Servio, Marziale, Livio. Finanche Agostino la ritrae e ne discute il ruolo nella 'Città di Dio'. Qualcuno, forse con lo stato d'animo dell'amante tradito, avanza la tesi che Marica altro non sarebbe che una Circe divinizzata, e l'aggettivo non affranca le perfidie del sostantivo»⁵⁷. Nel romanzo, l'argine più deserto del fiume dovrebbe essere complice di un idillio amoroso tra i due protagonisti: gli eucalipti e gli aranci in fiore, il boschetto da cui esalano balsamiche essenze nuziali, e poi «il fragore del fiume che finalmente si sgrava dei detriti e spumeggia nel rilasso del mare, e l'arco vermiglio del Golfo col disegno sfumato del Circeo, sembrano concordi»; ma sopraggiunge un terremoto improvviso, infausto quanto inopportuno: «... trema... l'eucalipto, il fiume si gonfia sulle dune e sui canneti, il mare si arrotola...» e il sogno viene precocemente infranto! Quella della ninfa Marica è una delle tante storie nate intorno al Liri: lasciamole raccontare, come vuole Michele Biancale, «a quei tre o quattro vecchioni che dal ponte di pietra dominano la fuga sbandata del fiume»⁵⁸.

⁵⁷ Cassieri 1993, 55, 137, 138.⁵⁸ Biancale 1934, 31.

Abbreviazioni bibliografiche

- | | | | |
|---|---|--|---|
| AA.VV.
1979, <i>Penna 'e Sora</i> , Sora.
1984, <i>Poeti della Ciociaria</i> , Sora. | Biancale M.
1934, <i>Il Liri</i> , in AA.VV., <i>La città di Sora</i> , 31 ss. | <i>candidato</i> , Milano. | <i>di Ciociaria</i> , Casamari. |
| Alberti F.L.
1550, <i>Descrittione de la Italia</i> , Venezia. | Biondi F.
1511, <i>Italia illustrata</i> , Venezia. | Castrucci G.P.M.
1863, <i>Descrizione del Ducato di Alvito</i> , Napoli. | 1988, <i>Poesie e la conoscenza in rima di 35 città della Ciociaria</i> , Casamari. |
| Apruzzese G.
1984, <i>I canti del Liri</i> , Sora. | Boelli T.
1960, <i>Italia dialettale</i> , IV, Napoli. | Cellupica N.
1978, <i>Il venditore di aquiloni</i> , Casamari. | 1991, <i>Isola del Liri, Sora, Castelliri, Arpino e Frosinone</i> , Casamari. |
| Belli C.
1963, <i>Un poeta dell'Archeologia: Amedeo Maiuri</i> , in <i>Nuova Antologia</i> , fasc. 1950, Roma, 156 ss. | Carbone A.
1970, <i>La città di Sora</i> , Sora.
1971, <i>Giustimiano Nicolucci e la sua patria</i> , Casamari. | Di Vona A. - Di Vona B.
1988, <i>Poesie</i> , Casamari. | 1992, <i>Poesie sparse d'amore</i> , Isola del Liri. |
| | Cassieri G.
1993, <i>Esame di coscienza di un</i> | Di Vona B.
1986, <i>Poesie</i> , Isola del Liri.
1987, <i>Poesie. Piccolo teatro e Città</i> | Di Vona E.
1991, <i>Poesie di una adolescente</i> , Casamari. |
| | | | Gattola E.
1734, <i>Ad Historiam Abbatiae Casinensis Accessiones</i> , Venezia. |

- Giammarco E.
1978, *Area culturale del Lazio meridionale*, Sora.
- Giustinani L.
1816, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli.
- Gregorovius F.
1859, *Passeggiate per l'Italia*, Roma (rist. 1906).
- Gulia R.
1969, *Cancèglie*, Casamari.
- Kelsall C.
1820, *Classical excursion from Rome to Arpino*, Genova.
- Loffredo L.
1985, *Sora*, Casamari.
- Milani M.
1990, *Il Liri. Etimologia di un nome*, Pescara.
- Nicosia A.
1978, *Antichi ponti sul Melfa e la Via Latina ad ovest di Aquino*, in *Il Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio*, Tolfa 1976, Cassino, 33-44.
- Pinelli V.
1983, *Quaderni di ricerche su Isola del Liri: i fiumi e le cascate*, Isola del Liri.
- Pistilli F.
1824, *Descrizione storico-filologica delle antiche e moderne città e castelli esistenti accosto de' fiumi Liri e Fibreno*, Napoli.
- Pistilli G.
1988, *Fontana Liri*, Sora.
- Rizzello M.
1990, *Carnello e la via del Fibreno*, Casamari.
- Spatuzzi A.
1869, *De Miasmata Vallis Lyris*, Montecassino.
- Squilla G.
1959, *Il Liri nella storia*, Arpino.
1965, *Terre e personaggi del bacino imbrifero del Verde ricordati da Dante nella Divina Commedia*, Casamari.
1966, *Valle Roveto*, Casamari.
- Vacana G.
1987, *I rischi della traversata*, Sora.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AE	<i>Année (L') épigraphique</i>
ASF	Archivio di Stato di Frosinone
ASR	Archivio di Stato di Roma
Athenaeum	<i>Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità, Università di Pavia</i>
ATTA	Atlante tematico di topografia antica
Atti RiunSciIPP	Atti Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e protostoria
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BInst	Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica
BLazioMerid	Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale
BullCom	Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EE	<i>Ephemeris epigraphica</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
Habis	<i>Habis. Arqueología. Filología clásica</i>
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Index	<i>Index. Quaderni camerti di studi romanistici</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
NSc	Notizie degli scavi di antichità
Origini	Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche
QuadAEI	Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica
RAL	Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly-Wissowa)</i>
RM	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung</i>
ScAnt	Scienze dell'antichità
StClas	<i>Studii Clasice. Societatea de studii clasice din Republica socialistă România</i>
StEtr	Studi etruschi
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>

Fonti letterarie

App(ianus)	<i>(bella) civ(ilia)</i>	1. 51: 26, nt. 30
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	3. 1. 4: 63, nt. 14
Diod(orus Siculus)		16. 45. 8: 8, nt. 4 20. 80: 56, nt. 63
Dion(ysius Hal(ikarnassensis)		1. 9: 146, nt. 12 5. 62. 2: 75, nt. 9
Hor(atius)	<i>c(armina)</i>	1. 26. 6: 10, nt. 10 3. 4. 23: 10, nt. 10
	<i>epist(ulae)</i>	1. 17. 6-8: 79, nt. 40
Iuv(enalis)		3. 190: 10, nt. 10
Liv(ius)		1. 7. 4: 10, nt. 7 5. 13: 10, nt. 10 6. 5. 2: 91, nt. 23 6. 6. 4: 91, nt. 23 6. 31. 5-8: 91, nt. 22 7. 19. 4: 8, nt. 4 7. 28: 27, nt. 36 8. 19. 1: 62, nt. 9 9. 6. 8: 27, nt. 36 9. 12. 5: 63, nt. 13 9. 16: 63, nt. 13 9. 23-24: 27, nt. 36 9. 24. 1-15: 11, nt. 12 9. 42. 11: 75, nt. 9 10. 1: 27, nt. 36; 56, nt. 63 26. 4. 12: 74, nt. 7 26. 8. 9: 77, nt. 27 26. 9. 2: 77, nt. 27 26. 11-12: 77, nt. 27 29. 14-15: 27, nt. 36
Martial(is)		6. 42. 18: 10, nt. 10 7. 32. 11: 10, nt. 10 11. 47. 6: 10, nt. 10 13. 83: 147, nt. 19
Petron(ius)		75. 10: 91, nt. 25 76. 6: 91, nt. 25 76. 8: 91, nt. 25
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	2. 225: 122, nt. 6; 125, nt. 36 2. 227: 146, nt. 14 34. 11-12: 91, nt. 18
Serv(ius)	<i>(commentarius in Vergilii) Aen(eida)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20
Strab(o)		5. 3. 9: 76, nt. 21; 77, nt. 27; 79, nt. 38; 122, nt. 6 5. 10. 3: 146, nt. 11
Theophr(astus)	<i>h(istoria) plant(arum)</i>	5. 8. 3: 11, nt. 12
Verg(ilius)	<i>Aen(eis)</i>	7. 117 ss.: 91, nt. 20

Finito di stampare nel mese di febbraio 1999